

ROBERTO CARDINI

UN NUOVO REPERTO
ALBERTIANO

ESTRATTO

CENTRO DI STUDI SUL CLASSICISMO

MODERNI *e* ANTICHI

Quaderni del Centro di Studi sul Classicismo
diretti da Roberto Cardini

II-III (2004-2005)



EDIZIONI POLISTAMPA

ROBERTO CARDINI

UN NUOVO REPERTO ALBERTIANO*

1. *Biografia albertiana*

«Nacque a Genova il 14 febbraio 1404, durante l'esilio degli Alberti da Firenze, secondo figlio naturale di Lorenzo di Benedetto Alberti e di Bianca Fieschi»: così inizia la sua biografia di Leon Battista Alberti Cecil Grayson nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.¹ Tutte queste affermazioni, nessuna esclusa, sono universalmente condivise dai moderni studiosi dell'umanista. Se non che va subito osservato che non tutte sono ugualmente avvalorate o sostenute da documenti incontrovertibili. Del tutto attendibili (perché trovano riscontro in testi dell'Alberti o in documenti d'archivio) sono le seguenti: la nascita durante l'esilio della famiglia (ce ne informa l'Alberti),² la discendenza da Lorenzo di Benedetto (ripetutamente ricordata con orgoglio filiale da Battista e confermata da documenti),³ la situazione di figlio naturale (attestata dalla nota bolla papale di Eugenio IV),⁴ la primogenitura di Carlo Alberti rispetto a Battista (comprovata dal testamento paterno).⁵ Viceversa, il luogo della na-

* È questo, con la sola aggiunta dei riferimenti bibliografici, il testo presentato al convegno *Leon Battista Alberti umanista e scrittore. Filologia, esegesi, tradizione*, Arezzo 24-26 giugno 2004 (Celebrazioni Nazionali per il VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti). In una veste arricchita ed ampliata, la mia relazione troverà poi posto negli *Atti* del medesimo convegno, di prossima pubblicazione.

¹ C. GRAYSON, *Alberti, Leon Battista*, DBI, I, 1960, pp. 702-709.

² Cfr. R. FUBINI - A. MENCII GALLORINI, *L'autobiografia di Leon Battista Alberti. Studio e edizione*, «Rinascimento», s. II, 12 (1972), p. 70.

³ Basti rimandare all'*exordium* del *De commodis litterarum atque incommodis* (ed. L. GOGGI CAROTTI, Firenze, Olschki, 1974, p. 37) e soprattutto ai ripetuti riferimenti al padre all'interno dei *Libri della famiglia*. Quanto ai documenti, si ricorda naturalmente il testamento di Lorenzo, ora a Padova, Archivio di Stato, Notarile 484, cc. 199-200 (cfr. G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze, Carnesecchi, 1911² [= Roma, Bardi, 1967], pp. 50-51).

⁴ Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Badia Fiorentina, 7 ottobre 1432 (cfr. MANCINI, *Vita*, p. 89).

⁵ Cfr. *supra* n. 3.

scita – Genova –, la data della nascita – 14 febbraio 1404 –, il nome della madre – la genovese Bianca Fieschi –, non hanno un sostegno documentario coevo, oppure non hanno alcun sostegno documentario affidabile. È il caso del nome della madre, contenuto in un documento pubblicato dal Ceschi nel 1948, ma che ha tutta l'aria di un falso moderno.⁶ Diverso è il caso della data e del luogo. Per questo siamo interamente debitori all'erudizione settecentesca, a Salvino Salvini e all'Abate Pier Antonio Serassi. Il Salvini, così nel suo *Catalogo de' Canonici fiorentini*, uscito postumo in forma stringata nel 1782 a Firenze, come nei voluminosi appunti manoscritti da cui fu cavato il *Catalogo*, riferisce che l'Alberti era nato il 18 febbraio 1403.⁷ Lo stile della data è certo fiorentino e quindi corrisponde, secondo l'uso comune, al 1404. Purtroppo il Salvini non identifica il luogo della nascita, né segnala, nemmeno negli appunti manoscritti, i documenti da cui ha tratto la notizia. Che però è ribadita in modo assolutamente identico, anche se autonomo, dal Serassi. Il quale, nel tomo IV, p. 20, delle «Memorie per le Belle Arti» dell'anno 1788, fece inserire questo *Aneddoto*: «Sulla tavola interna di un esemplare del libro *De re aedificatoria* del dottissimo Leon Battista Alberti nella edizione fattane la prima volta in Firenze per l'Alemanni nel 1485, il quale si conserva nella Libreria dei Padri Minori Osservanti di S. Francesco d'Urbino, trovasi scritto *di carattere di quei tempi usato* quanto segue: “Autor huius Architecturae D. Leo Baptista de Albertis natus est Janue anno Christianae Salutis 1404 [...] die 18 februarii”».

Entrambe le notizie vennero recepite da Girolamo Mancini, il quale, nella sua *Vita di Leon Battista Alberti*, prendendo spunto soprattutto dal Serassi, cercò di avvalorare data e luogo anche sulla base di altri elementi indiziarî interni alla biografia. Ma al Mancini si deve anche una svista di lettura che ha comportato equivoci protrattisi fino a noi: nel registrare le due testimonianze egli attribuisce correttamente al Salvini la data 18 febbraio 1404, mentre assegna al Serassi, è difficile capire perché, la data 14 febbraio 1404, differenza insignificante dal punto di vista del biografo («le due date diversificano di soli quattro giorni!» specifica il Mancini

⁶ C. CESCHI, *La madre di Leon Battista Alberti*, «Bollettino d'Arte», 2 (1948), pp. 191-92.

⁷ Firenze, Archivio Capitolare, *I canonici fiorentini*, II, cc. 386v-387r. Le cospicue annotazioni del Salvini relative all'Alberti si estendono da c. 386r a c. 408v. Molto materiale del Salvini, anche sull'Alberti, si trova pure nel ms. A 144 della Biblioteca Marucelliana di Firenze.

ni), ma che ha causato uno di quei *monstra* che spesso contraddistinguono le ricostruzioni storiche.⁸ Nessuno si è più preoccupato di verificare sulle fonti settecentesche la correttezza di quanto asserito dal Mancini e quindi le due date 14 e 18 sono rimaste presenti entrambe nelle biografie albertiane a disputarsi la palma della verità. Spazzato via finalmente l'equivoco (e quindi necessariamente corretto l'errore del Grayson, che evidentemente ha prestato fede ad uno dei due estremi cronologici), rimane comunque il fatto che ci troviamo dinanzi a due notizie coincidenti ma non controllabili: le fonti documentarie del Salvini non sono note e la copia della *princeps* del *De re aedificatoria* consultata dal Serassi non è più stata individuata (già il Mancini la dava per persa). E in ogni caso, anche ammesso che il Serassi abbia visto giusto quando affermò che la scrittura dell'annotatore era coeva all'edizione, si tratta pur sempre di una testimonianza indiretta e di ben 80 anni successiva alla nascita dell'Alberti. Per spazzare via ogni dubbio è manifesto che le conferme indiziarie servono a poco. E infatti quelle avanzate dal Mancini non convincono affatto. Serve la certezza dei documenti, e di documenti coevi e autorevoli. Ebbene un documento del genere esiste: ed è il più autorevole che ci si potesse augurare. È un documento d'autore: un'autocertificazione della data e del luogo di nascita.

Da circa due anni è stato segnalato un nuovo codice appartenuto all'Alberti, identificato e schedato da Isabella Truci all'interno de *I manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Sismel, 2002, p. 114. Si tratta dell'attuale Conv. Soppr. I. IX. 3, proveniente dal Convento di San Marco, un codice membranaceo di fattura elegante, con alcune iniziali decorate in oro, blu, rosso e verde, e iniziali semplici in rosso e blu, sottoscritto dall'anonimo copista l'8 giugno 1425. L'unico testo contenuto è il *De legibus* di Cicerone, nel quale sono stati lasciati spazi bianchi per i nomi degli interlocutori. Come segnala subito la Truci, il codice riporta sul retto della I carta di guardia, in alto, la nota di possesso «L(eonis) Bapt(iste) Alb(erti)». Inoltre la Truci avverte: «Seguono fino al f. Iv oroscopi di personaggi illustri, di mano dell'Alberti. Al f. Iiv [in realtà Iir]: "MCCCCXXV

⁸ MANCINI, *Vita*, p. 23. Il Mancini riferisce in nota, oltre alle opinioni del Serassi e del Salvini, altre ipotesi biografiche precedenti o coeve, tra cui quella tratta dalla *Vita* dell'Alberti di Lorenzo Mehus (ms. Marucelliano B VI 40).

die sancti Iohannis iunii baptizavi Iohannem Baptistam filium Petri de Ricciis qui natus erat in vigilia ora tertiarum Florentie”».

La scoperta del codice⁹ è di grande importanza, perché arricchisce la biblioteca dell'Alberti, purtroppo dispersa e perciò in larga misura perduta, di un ulteriore preziosissimo esemplare, e non a caso dell'autore più amato dall'Alberti, quel “suo” Marco Cicerone, «el quale tu suoli tanto lodare e amare», come egli si fa dire da Lionardo nel II libro della *Famiglia*.¹⁰ Ben più significativo un altro aspetto del codice. Gli «oroscopi di personaggi illustri, di mano dell'Alberti» sono sì di cinque personaggi illustri, ma uno di questi è l'Alberti stesso. A metà circa del f. Ir Battista dà la situazione zodiacale della sua genitura e, accanto alla domificazione, annota: «Ianue 1403 (sopra il 3 scrive un 4) Febru. / dies lune ab ortu / solis circa 3^a oram / die 18. B.» La *B* è la classica abbreviazione per *Baptista* utilizzata dall'Alberti in sottoscrizioni autografe (cfr. ad esempio, Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, Lat. XI 67 = 3859, f. I'v).¹¹ Credo che non sia necessario aggiungere parole. La tanto ricercata prova era sotto i nostri occhi, autografa dell'Alberti stesso. La doppia scrittura della data origina certo, nell'Alberti, dalla scontata conoscenza del doppio sistema di datazione presente in Italia, quello *a nativitate* (e quindi 1404) e quello fiorentino *ab incarnatione* (e quindi, nel febbraio, ancora 1403). Del resto il *calendario perpetuo* del Cappelli assicura che nel 1404, e non nel 1403, il 18 febbraio cadde di lunedì.¹²

La certificazione autoriale, che toglie di mezzo ogni dubbio e relega in secondo piano ipotesi e controipotesi, e che ha tanto più forza in quanto collocata accanto alla delineazione dei pianeti del proprio oroscopo, e quindi in un sede in cui era necessaria la massima esattezza, del luogo, del giorno e dell'ora, garantisce in modo definitivo della nascita

⁹ Per la verità la nota di possesso albertiana era già stata riconosciuta fin dal 1974 in un importantissimo contributo di filologia classica, relativo alla tradizione medievale e rinascimentale del *De legibus*: P.L. SCHMIDT, *Die Überlieferung von Ciceros Schrift "De legibus" in Mittelalter und Renaissance*, München, Fink, 1974, pp. 261-62.

¹⁰ LEON BATTISTA ALBERTI, *Opere volgari*, a cura di C. GRAYSON, I, Bari, Laterza, 1960, p. 84. Un rapporto privilegiato con Cicerone emerge anche dall'intercenale *Defunctus*: LEONIS BAPTISTAE ALBERTI *Opera inedita et pauca separatim impressa*, HIERONYMO MANCINI curante, Florentiae, Sansoni, 1890, p. 205 «te vero, *noster* Cicero, etiam praetereo, cuius libri [...] ab omnibus desiderantur» (il corsivo è ovviamente mio).

¹¹ Sul codice cfr. anche *infra* n. 14.

¹² A. CAPPELLI, *Cronologia e calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1978⁴, p. 52.

in Genova – il punto, a ben vedere finora più discusso – e quindi conferma la data presente negli eruditi del '700.

A questo punto la data di nascita è sicura: e questo fatto trascina con sé ovviamente ogni conseguenza ad esso collegata – ad esempio i molti riferimenti cronologici presenti nell'*Autobiografia* relativi ad eventi accaduti all'Alberti a determinate età, nonché, e soprattutto, relativi alle composizioni delle sue opere (a cominciare dai primi tre libri della *Famiglia*). Ora il punto di partenza è certo e consente di formulare conteggi precisi e quindi di giungere a date conclusive non più ondegianti (sempre fatta salva, naturalmente, la natura 'letteraria' della biografia e la sua possibile costruzione non documentaria ma paradigmatica).

Ma non è questo il solo apporto importante, a livello documentario e biografico, del codice col *De legibus*. Il 'ricordo' relativo al battesimo del piccolo Giovanni Battista Ricci ci dice che, se l'Alberti il 24 giugno 1435 svolgeva la funzione di padrino di battesimo (tale è infatti il significato del verbo *baptizare*, attestato in questo senso, anche in volgare, già presso Giovanni di Pagolo Morelli)¹³, doveva trovarsi a Firenze da tempo, almeno da un numero di mesi sufficiente per farsi individuare come padrino dalla famiglia Ricci. E questo ci consente di retrodatare la cronologia finora considerata sicura, circa il ritorno dell'Alberti nella sua città: il passaggio della Curia di Eugenio IV a Firenze nel giugno del '34 non era stato considerato elemento sufficiente per garantire che anche l'Alberti vi fosse venuto subito al seguito del papa; l'unico punto di riferimento solido era stato ritenuto il notissimo appunto autografo relativo alla composizione del *De pictura*, e cioè Firenze, 26 agosto 1435.¹⁴ Ora la nuova annotazione – che ha tutto il tono dei 'ricordi' domestici, analoghi a quelli della nascita dei nipoti, segnati sempre dalla mano dell'Alberti su un manoscritto della sua biblioteca¹⁵ – anticipa di tre mesi la sua venuta e, inoltre, ci garantisce che Battista doveva godere in Firenze di prestigio sociale, posto che, come è noto, la funzione di padrino aveva

¹³ Cfr. *Mercanti scrittori*, a cura di V. BRANCA, Milano, Rusconi, 1986, p. 249. E cfr. anche GDLI, s. v. *battezzare*, 2.

¹⁴ Ms. Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, Lat. XI 67 (3859), f. I^v (= 81v): «Die veneris ora XX 3/4 que fuit dies 26 augusti 1435 complevi opus de pictura Florentie. B[aptista]» (cfr. ALBERTI, *Opere volgari*, III, Bari, Laterza, 1973, p. 305).

¹⁵ Ancora sul ms. Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, Lat. XI 67 (3859), f. I^v (= 81v).

grande rilevanza nei rapporti di amicizia e consorterìa e veniva pertanto affidata a personalità di rilievo.¹⁶

2. Alberti e il *De legibus*

Si è detto che il codice contiene il *De legibus* di Cicerone. Ne consegue che la collezione a noi nota di opere ciceroniane posseduta dall'Alberti si arricchisce di un testo importante: nello scaffale ciceroniano, al *De senectute*, *De amicitia*, *Paradoxa* (ms. Marc. Lat. VI 205 = 3086), nonché al *Brutus* (ms. Marc. Lat. XI 67 = 3859), si affianca ora un'opera di grande rilevanza culturale, fonte preziosa per la riflessione sul senso della storia e della storiografia (*Leg.* I, I-III) e soprattutto sulla 'naturalità' del diritto. Come è stato messo in evidenza dai commentatori del *De iure* dell'Alberti (Diego Quaglioni e Giovanni Rossi), il *De legibus*, insieme con altre opere ciceroniane, quale specialmente il *De officiis*, è la fonte primaria della teoria giuridica albertiana: da esso l'Alberti prende spunto per la fondazione di uno *ius* su base esclusivamente etico-filosofica, un diritto «constitutum» «non opinione, sed natura», che deriva la norma dalla ragione e che coniuga virtù e giustizia. E pertanto un diritto alternativo al diritto positivo di tradizione giustiniana e medievale, in polemica non espressa ma latente con tutto l'insegnamento universitario.¹⁷

¹⁶ La presenza dell'oroscopo autoriale sul ms. Conv. Soppr. I. IX. 3 e quindi la certificazione della data di nascita dell'Alberti è stata segnalata anche da Paola Massalin (dopo aver ascoltato la mia relazione al convegno) in *Una nuova fonte sulla nascita dell'Alberti: il ms. Conv. Soppr. I IX 3 della Bibl. Nazionale di Firenze*, «Albertiana», 7 (2004), pp. 237-46. C'è da augurarsi che le evidenti coincidenze tra l'articolo della Massalin e quanto da me pubblicamente detto al convegno siano da attribuirsi a casualità. Spiace invece che tra le persone che l'autrice ringrazia nel suo contributo manchi la menzione mia e della prof. Mariangela Regoliosi, posto che moltissime delle osservazioni che la Massalin presenta intorno alle fonti relative alla nascita dell'Alberti, in particolare intorno al documento sulla madre pubblicato dal Ceschi nel 1948 (a cui anch'io ho fatto prima rapido riferimento alla n. 6), sono frutto di lunghissimi colloqui con noi, nel corso dei quali abbiamo corretto e illustrato la trascrizione del testo, ne abbiamo fatto notare la dimensione 'romanzesca', sollecitando quindi la ricerca di una fonte letteraria, ne abbiamo fatto rilevare le nutritissime incongruenze interne e storiche, e infine ne abbiamo evidenziato l'anomalia formale costituita dalla presenza di una doppia intestazione (data, mittente e destinatario) in apertura e in chiusura: in poche parole, abbiamo fornito tutti gli strumenti di base per giungere a dimostrare la falsità.

¹⁷ G. ROSSI, *Un umanista di fronte al diritto: a proposito del De iure di Leon Battista Alberti*, «Rivista di storia del diritto», 72 (1999), pp. 77-154; D. QUAGLIONI, *Primi appunti per un com-*

È quindi conquista non piccola aver ritrovato proprio il testo-base dello studio albertiano sulla legge. La Truci non rileva nella sua scheda che il codice è fittamente postillato, probabilmente da due mani, una delle quali è certamente quella dell'Alberti. Le postille dovranno essere oggetto di uno studio specifico ed accurato, ma già a colpo d'occhio non possiamo non notare il valore e il significato dei nutritissimi *notabilia*, dei segni di richiamo, delle postille. Se ripercorriamo i *notabilia*, vediamo registrati e talvolta anche accompagnati da segni di *nota*, tutti i termini e le locuzioni chiave del testo ciceroniano o i nomi dei filosofi esemplari: *historia/poema*, nelle pagine iniziali relative alla nota distinzione ciceroniana tra vero storico e verosimile poetico (f. 2v); e quindi, *lex* (ripetutamente), *virtus* (ripetutamente; una volta anche *propter se virtus*, a f. 20v),¹⁸ *ratio* (f. 8v), *voluptas* (f. 13v), *Socrates* (f. 14v), *opinio* (f. 19r), *bonum* (f. 23r), *legis conditores* (f. 24v), *nosce te ipsum* (f. 25r), *a diis primor[di]a* (f. 30r), *mens divina* (f. 31r), *Plato r[es] p[ublica] et le[ges]* (f. 33r),¹⁹ *persuadere aliquid* (f. 33r),²⁰ *deos do[minos]* (f. 33r), *magistratum* (f. 55v), *imperium* (f. 55v), ecc. Molto significativi i passi contrassegnati da graffe o da grandi *N*^o: ad esempio nel luogo in cui Cicerone dichiara che la norma ha valore non soltanto in quanto scritta, ma fin da quando ha avuto origine, nella natura e nella mente divina (e due note marginali, a f. 31r e 31v, ripetono *mens divina e orta est*)²¹ e che pertanto la vera legge «ratio est recta summi Iovis» (f. 31v);²² oppure dove proclama che

mento al De iure di Leon Battista Alberti, e G. ROSSI, *Intorno al De iure di Leon Battista Alberti*, «Albertiana», 3 (2000), rispettivamente pp. 201-19 e 221-48.

¹⁸ Accanto a *Leg. I 48*: «[...] et ius et omne honestum sua sponte esse expetendum [...]: per se igitur ius est expetendum et colendum. [...] Ergo item iustitia [...] per se [...] expetitur eademque omnium virtutum causa atque sententia est».

¹⁹ Accanto a *Leg. II 14*: «Ut vir doctissimus fecit Plato atque idem gravissimus philosophorum omnium, qui princeps de re publica conscripsit, idemque separatim de legibus eius, id mihi credo esse faciendum ut priusquam ipsam legem recitem, de eius legis laude dicam». Ancora un richiamo marginale *Platonem* a f. 55r.

²⁰ Accanto a *Leg. II 14*: «Plato videlicet hoc quoque legis putavit esse, persuadere aliquid, non omnia vi ac minis cogere».

²¹ *Cic. Leg. II 10*: «Neque enim esse mens divina sine ratione potest, nec ratio divina non hanc vim in rectis pravisque sancientis habere. [...] Erat enim ratio, profecta a rerum natura, et ad recte faciendum impellens et a delicto avocans, quae non tum denique incipit lex esse cum scripta est, sed tum cum orta est. Orta autem est simul cum mente divina».

²² *Cic. Leg. II 10*: «Quam ob rem lex vera atque princeps, apta ad iubendum et ad vetandum, ratio est recta summi Iovis».

le leggi umane non devono fare altro che adattarsi alla legge di natura, antichissima e suprema, e quindi che l'autentica legge è quella che prescrive cose buone e non quelle negative, sia pure confermate dal consenso popolare (f. 32v).²³ Una grande graffa, disegnata con un sapiente tratteggio, rileva anche, a f. 34r, il passo del *De legibus*, II 17 relativo alla *imitatio* («nam sententias interpretari perfacile est, quod quidem ego facerem, nisi plane esse vellem meus. Quid enim negotii est eadem prope verbis isdem conversa dicere?»), e ribadisce il costante interesse dell'Alberti per la problematica dell'imitazione nei testi letterari;²⁴ in modo analogo, significativo della costante volontà pedagogica dell'Alberti, mi pare il *notabile* 'ars docendi' (accompagnato anche da segno di nota), che richiama la dichiarazione ciceroniana della difficile l'arte dell'insegnamento (f. 46v),²⁵ o, invece, del tutto in sintonia con le sue frequenti e dichiarate preferenze stilistiche, il *notabile* 'brevitas' che evidenzia il notissimo passo ciceroniano «brevitas non modo senatoris sed etiam oratoris magna laus est» (f. 70v; *Leg.* III 40).²⁶ Né meno significativo, a f. 5r, è il richiamo che evidenzia la varietà dello stile di Cicerone.²⁷ È da qui dunque che l'Alberti poté trarre lo spunto per affermare, nel Proemio al libro VII delle *Intercenali*, la estrema varietà dello stile ciceroniano.²⁸

Ma ancora di più si potrà ricavare da una più puntuale e sistematica disamina delle postille. Sarà, ad esempio, possibile un miglior esame comparativo con il *De iure*, ma non solo: anche con tutti i moltissimi

²³ CIC. *Leg.* II 13 «Nam neque medicorum praecepta dici vere possunt, si quae inscii imperitiae pro salutaribus mortifera conscripserint, neque in populo lex, cuiusmodi fuerit illa, etiam si perniciosum aliquid populus acceperit. Ergo est lex iustorum iniustorumque distinctio, ad illam antiquissimam et rerum omnium principem expressa naturam, ad quam leges hominum diriguntur, quae supplicio improbos adficiunt, defendunt ac tuentur bonos».

²⁴ Rinvio a R. CARDINI, *Mosaici. Il «nemico» dell'Alberti*, Firenze, Bulzoni, 2004².

²⁵ CIC. *Leg.* II 47: «non solum scire aliquid artis est, sed quaedam ars est etiam docendi».

²⁶ Per l'insistenza alberiana sullo stile *brevis* cfr. M. REGOLI, *Gerarchie culturali e sociali nel "De commodis litterarum atque incommodis" di Leon Battista Alberti*, in *Sapere e potere. Atti del Convegno ISB-ARUB (Bologna 1989)*, I, a cura di L. AVELLINI, Bologna 1990, pp. 151-69, soprattutto 157-61 (dove vengono registrati i numerosi passi dell'Alberti sull'argomento).

²⁷ CIC. *Leg.* I 11: «[...]et eo magis quod te ipse mutasti, et aliud dicendi instituisti genus, ut, quem ad modum Roscius familiaris tuus in senectute numeros in cantu remissius cecinerat ipsasque tardiores fecerat tibias, sic tu a contentionibus quibus summis uti solebas, cotidie relaxes aliquid, ut iam oratio tua non multum a philosophorum lenitate absit». *Notabilia* ripetono sia il nome del grande e duttile attore, *Roscius*, sia lo strumento di modulazione del canto, *thibias*.

²⁸ LEON BATTISTA ALBERTI, *Intercenali inedite*, a cura di E. GARIN, Firenze, Sansoni, 1965, p. 180: «At enim varia res est eloquentia, ut ipse interdum sibi Cicero perdisimilis sit».

passi del *De legibus* che affollano le pagine del *De re aedificatoria* o che sono sottesi, a costruire la visione dell'uomo e della natura, al II libro della *Famiglia*. Insomma: il ritrovamento di un libro non arricchisce solo lo schedario di una biblioteca, diventa lo strumento per rinnovare un percorso culturale.

3. Alberti e Piero de' Medici

Ma vale la pena di ritornare brevemente sui "personaggi illustri" di cui l'Alberti scrive l'oroscopo. Si tratta di un vero 'quaderno di oroscopi', che meriterà di essere analizzato nel dettaglio con adeguata competenza. Non posso però tacere l'oroscopo principale, che apre la serie sulla I carta: la *Equatio Petri Medicis*. Rinviando naturalmente ad altra sede la valutazione complessiva della collocazione zodiacale del figlio di Cosimo (e di quanto essa ci possa dire sulla data di nascita del personaggio, a tutt'oggi ignota), resta il fatto incontrovertibile che essa rappresenta la prima notizia a noi nota di un rapporto di conoscenza dell'Alberti coi Medici e con Piero nella fattispecie. La più antica attestazione finora conosciuta risale al 1438, con la dedica di *Uxoriam* volgare,²⁹ a cui seguirà, nel 1441, il patrocinio offerto da Piero al Certame Coronario.³⁰ Se gli oroscopi, come tutto fa pensare, sono coevi al 'ricordo' del 1435, vergato sulla pagina seguente, la *equatio* di Piero è il segno di un rapporto ben precedente al 1438, e così familiare e fiduciario da consentire un *expertise* astrologico. Questa circostanza propone una nuova cronologia del rapporto dell'Alberti con la famiglia primaria di Firenze, in un momento di pochissimo successivo al ritorno trionfale e definitivo di Cosimo.

4. Alberti astrologo

Ma questo nuovo reperto non solo è fondamentale perché contiene l'autocertificazione dell'atto di nascita dell'Alberti, e dunque per far passare in giudicato, in modo certo e definitivo, una questione dibattuta da secoli. Questo nuovo reperto soprattutto è fondamentale per riaprire

²⁹ ALBERTI, *Opere volgari*, II, Bari, Laterza, 1966, pp. 448-51.

³⁰ *De vera amicitia. I testi del primo Certame coronario*, a cura di L. BERTOLINI, Modena, Panini, 1993.

una questione non erudita, bensì culturale ed anzi in primo luogo esegetica, perché consente di intendere nella sua complessità il pensiero e la morale dell'Alberti. I cinque oroscopi consegnati a questo codice documentano che l'Alberti era astrologo e che praticava l'astrologia, nella fattispecie l'apotelesmatica particolare o genetliaca. Che l'Alberti fosse anche astrologo già si sapeva, ma lo si sapeva solo ed esclusivamente perché ce lo dice lui. Ora invece lo sappiamo su base documentaria. Nell'*Autobiografia* l'Alberti dice che praticava l'astrologia universale o cattolica, quella in cui rientrano le previsioni sulle città, sugli stati, sui re, i principi e i papi, e che coincide con la congiunzionistica. Scrive di aver inviato delle lettere profetiche all'amico Paolo dal Pozzo Toscanelli, un rinomato astronomo e astrologo, nonché di aver comunicato ad altri suoi amici ulteriori previsioni – le une e le altre azzeccatissime: «Disse ai Ferraresi che si trovavano dinnanzi alla casa in cui ai tempi del tiranno Niccolò d'Este fu trucidata la stragrande maggioranza della gioventù di quella città: "Amici, quanto saranno scivolosi questi pavimenti la prossima estate, quando sotto questi tetti pioveranno molte gocce!" E certamente – prosegue l'Alberti sempre parlando di sé – nella previsione del futuro sapeva congiungere la prudenza alla dottrina e l'ingegno alle arti della divinazione. Tuttora esistono le sue lettere a Paolo fisico, nelle quali aveva previsto, anni innanzi, le vicende future della patria. Aveva predetto inoltre, con dodici anni di anticipo, la sorte che sarebbe accaduta ai Papi. Suoi amici e familiari hanno tramandato i rivolgimenti politici di molte altre città e i rovesciamenti di principi da lui predetti».³¹

Purtroppo né le lettere profetiche al Toscanelli, né le previsioni comunicate agli amici, non ci sono pervenute. Talché, finora, quanto l'Alberti qui scrive era privo di qualunque riprova documentaria. I cinque

³¹ FUBINI - MENCI GALLORINI, *L'autobiografia*, p. 76: «Ferrariensibus ante aedem, <in> qua per Nicolai Estensis tyranni tempora maxima iuventutis pars eius urbis deleta est, "O amici – inquit – quam lubrica erunt proximam per aestatem pavimenta haec, quando sub his tectis multae impluent guttae!" Etenim praedicendis rebus futuris prudentiam doctrinae et ingenium artibus divinationum coniungebat. Extant eius epistolae ad Paulum phisicum, in quibus futuros casus patriae annos integros ante praescripserat; tum et pontificum fortunas, quae ad annum usque duodecimum essent affuturae praedixerat, multarumque reliquarum urbium et principum motus ab illo fuisse enunciatis amici et familiares sui memoriae prodiderunt». Per inciso, andrà osservato che il cenno *per Nicolai Estensis tyranni tempora* sembra indicare che al momento della stesura dell'*Autobiografia* Niccolò III d'Este fosse già morto, il che situa la composizione della *Vita* in un periodo successivo al 26 dicembre 1441, data di morte del signore di Ferrara.

oroscopi del codice di S. Marco questa riprova la danno. Ora possiamo dire che anche questo punto dell'autobiografia è veritiero o, quanto meno, altamente attendibile. Ovviamente questo passo, essendo arcinoto, tutti gli studiosi dell'Alberti lo hanno da sempre registrato. Non può invece dirsi che ne siano stati stimolati a cercare più oltre. E difatti non si sono dati cura di accertare quale sia il peso che l'astrologia ha negli scritti e nel pensiero dell'Alberti. Bastino tre esempi. Girolamo Mancini, nella sua tuttora fondamentale e imprescindibile biografia dell'Alberti, quel passo doverosamente lo registrò, ma, preoccupato com'era di rivendicare la modernità del biografato, dopo averlo registrato passò subito oltre.³² Giovanni Ponte, che all'Alberti ha dedicato l'intera sua vita di studioso, nella sua edizione commentata dei *Profugiorum ab erumna libri*, trovandosi dinnanzi ad una delle più manifeste ed inquietanti professioni astrologiche dell'Alberti, non ha saputo vedervi altro che un «vago» accenno agli influssi celesti.³³ Anthony Grafton nelle moltissime pagine dedicate a *Leon Battista Alberti genio universale*, dell'Alberti astrologo parla solo due volte, dedicandogli soltanto pochi righe, e in entrambi i casi per ripetere cose già note: per citare le lettere profetiche al Toscanelli e per osservare che nel celeberrimo passo del *De re aedificatoria* relativo al profondo mutamento urbanistico delle città italiane negli ultimi tre-quattro secoli, l'Alberti attribuiva la causa del mutamento alle grandi congiunzioni.³⁴

Ma le cose non stanno così: né l'astrologia in Alberti è così facilmente esorcizzabile. E questo perché l'astrologia attraversa l'intera sua opera, dagli scritti giovanili a quelli della piena maturità: dalle *Rime* al *De commodis*, da parecchie *Intercenales* al IV libro della *Famiglia*, dall'*Autobiografia* al *Theogenius*, dai *Profugia* al *Momus*, per non dire del *De re aedificatoria* letteralmente gremito di tematiche e di aperte professioni astrologiche. Ma l'astrologia anche è nel *De statua* e nella *Descriptio Urbis Rome*, visto che gli strumenti matematici impiegati dall'Alberti per le sue

³² MANCINI, *Vita*, p. 164.

³³ LEON BATTISTA ALBERTI, *Profugiorum ab erumna libri*, a cura di G. PONTE, Genova, Tilgher, 1988, p. 73 n. 10: «l'A. rinvia ancora in modo vago agli influssi celesti». L'intero passo è alle pp. 73-74: lo cito e ne discuto *infra*.

³⁴ Cito dall'*editio minor*, A. GRAFTON, *Leon Battista Alberti. Master Builder of Italian Renaissance*, London, Penguin Books, 2002, pp. 246 e 257 e n. 86 a p. 388 (per il passo del *De re aedificatoria*, cfr. *infra* n. 48).

misurazioni sono un adattamento dell'astrolabio e del quadrante astrologico. Né va sottaciuto che l'astrologia è implicita anche laddove non si parla espressamente di stelle, di zodiaco e di influssi astrali sulle vicende umane. È il caso dei concetti albertiani di Fato, di Necessità, di Fortuna. Né guastano in proposito due avvertenze, del resto ovvie: 'matematica' nel latino e nel volgare dell'Alberti, nonché in quelli del Quattrocento, non soltanto significa la moderna matematica, anche significa l'astronomia e più spesso l'astrologia; ed anche è ben noto, o dovrebbe esserlo, che nel Quattrocento, come del resto nel Medioevo, astronomia e astrologia sono fra loro inscindibili.³⁵

Detto questo, si può procedere ad una veloce ricognizione. Intanto va sottolineato che l'Alberti l'astrologia la studiò e la praticò da sempre. I cinque oroscopi del codice di S. Marco documentano che l'Alberti si era guadagnato, già sui 30 anni, una riconosciuta competenza di astrologo: diversamente un Piero de' Medici non si sarebbe rivolto a lui. E difatti l'autobiografia conferma che già nel 1428, a 24 anni, interrotti gli studi giuridici, si era dedicato agli studi di filosofia e «ad mathematicas artes».³⁶ Dunque anche all'astrologia. Ma l'autobiografia, si è visto, anche ci dice che nelle arti della divinazione l'Alberti era diventato un maestro: studiava le congiunzioni e su tale base prevedeva il destino delle città e dei papi. E un maestro era diventato perché al solito, anche in quest'ambito, era estremamente aggiornato: conobbe e ripetutamente citò gli *Astronomica* di Manilio,³⁷ il fondamentale testo astrologico che fu scoperto da Poggio nel 1416 e che nel Quattrocento, presso i maggiori astrologi, ma dopo l'Alberti, conobbe uno strepitoso successo, da Loren-

³⁵ Fondamentale per inquadrare il discorso sull'astrologia, il suo linguaggio, le sue fonti e i dibattiti relativi è naturalmente E. GARIN, *Lo Zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari, Laterza, 1976.

³⁶ FUBINI - MENCİ GALLORINI, *L'autobiografia*, p. 70: «Tandem ex medicorum iussu studia haec, quibus memoria plurimum fatigaretur, prope efflorescens intermisit. Verum, quod sine litteris esse non posset, annos natus quatuor et viginti ad philosophiam se atque mathematicas artes contulit». L'edizione Fubini-Menci Bellorini ha ritenuto di dover emendare in *phiscam* la concorde lezione dei manoscritti *philosophiam* (cfr. p. 62 e apparato al passo), ma è stato ormai generalmente riconosciuto che si tratta di un errore degli editori, e che la corretta lezione è quella della tradizione.

³⁷ Due citazioni in ALBERTI, *Profugiorum ab erumna libri*, pp. 27 e 73 (ma in questo secondo caso il passo attribuito a «Mannilio poeta» è in realtà di Verg. *Aen.* II 402) e due parafrasi in volgare nel *Teogenio*: cfr. ALBERTI, *Opere volgari*, II, pp. 88 e 101.

zo Bonincontri a Pier Leoni da Spoleto.³⁸ Non può pertanto sorprendere che quando in *Picture* fece l'allegoria di *Humanitas*, che al tempo stesso è un compiuto autoritratto, abbia affermato che ad una compiuta umanità non si perviene se non si conoscono e non si praticano anche i vari strumenti dei matematici, e dunque anche degli astrologi.³⁹ E neanche sorprende che nel *De re aedificatoria* abbia affermato che nelle biblioteche pubbliche non ci devono stare soltanto i libri, ma anche gli strumenti degli astronomi e degli astrologi, a partire dall'astrolabio.⁴⁰ Colpisce invece e impressiona che nel I libro del *Theogenius* abbia scritto così: «Parmi abitare fra li dii quando io investigo e ritruovo el sito e forse in noi de' cieli e suoi pianeti».⁴¹ Lo studio dello Zodiaco e degli influssi degli astri sull'uomo davano dunque all'Alberti una beatitudine celeste, quella stessa beatitudine che certamente provò quando stese i cinque oroscopi, fra cui uno dedicato a se stesso, del codice di S. Marco. Né questa aperta professione di fede negli astri è un documento isolato. Nel II libro del *De re aedificatoria* l'Alberti unisce ad una aperta difesa dell'astrologia la genitura delle città e addirittura la genitura del mondo. E tutto questo perché è «di grande importanza sapere in quale momento ogni cosa sia entrata nel novero delle cose esistenti». Così spiega:

³⁸ Per la diffusione degli *Astronomica* di Manilio tra Quattro e Cinquecento cfr. A. MARANINI, *Filologia fantastica. Manilio e i suoi «Astronomica»*, Bologna, Il Mulino, 1994 (che riprende anche nutriti studi precedenti dell'autrice sull'argomento), in cui largo spazio è dedicato a Lorenzo Bonincontri e alla sua poesia astrologica; cenni importanti anche all'Alberti e al suo riuso di Manilio: pp. 73, 173-74, 191, 200, 243, 338. Per il Pierleoni e Manilio, cfr. M. ROTZOLL, *Pierleone da Spoleto. Vita e opere di un medico del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 2000, p. 31 e nn. 43-35 (e in generale per la fama ed attività di astrologo dell'illustre medico-filosofo spoletino, cfr. ROTZOLL, *Pierleone da Spoleto, passim* e F. BACCHELLI, *Giovanni Pico e Pier Leone da Spoleto. Tra filosofia dell'amore e tradizione cabalistica*, Firenze, Olschki, 2001, *passim*).

³⁹ ALBERTI, *Intercenali inedite*, p. 131: le «complurime manus» di *Humanitas* reggono, tra gli altri oggetti, anche «mathematicorum varia instrumenta». Per questa straordinaria rappresentazione di completa e complessa umanità e quindi di completo e complesso Umanesimo, cfr. R. CARDINI, *L'Alberti e i libri*, in questo stesso «Quaderno», pp. 132-34.

⁴⁰ L.B. ALBERTI, *L'architettura [De re aedificatoria]*, testo latino e traduzione a cura di G. ORLANDI, introduzione e note di P. PORTOGHESI, II, Milano 1966, l. VIII, cap. IX, pp. 767-69: «Bibliothecis ornamento in primis erunt libri et plurimi et rarissimi, praesertim ex docta illa vetustate collecti. Ornamento etiam erunt mathematica instrumenta cum caetera tum <iis> similia, quae fecisse Possidonium ferunt, in quibus septem planetae propriis motibus movebantur; quale etiam illud Aristarchi, qui in tabula ferrea orbis descriptionem et provincias habuisse praedicant artificio elegantia». Anche per questo passo cfr. CARDINI, *L'Alberti e i libri*, in questo stesso «Quaderno», pp. 110-12.

⁴¹ ALBERTI, *Opere volgari*, II, p. 68 (corsivo mio).

Si racconta che Lucio Taruzio dedusse la data della fondazione di Roma dall'osservazione dei ricorsi di avvenimenti fatali. E tanta influenza fu attribuita dagli antichi sapienti a questo punto d'inizio sugli avvenimenti successivi, che – come riferisce Giulio Firmico Materno – alcuni credettero di avere scoperto dall'andamento della storia la data di nascita del mondo (*mundi genituram*), del che diedero notizia con dotte trattazioni. Difatti Esculapio e Anubi, e sulle loro orme Petosiride e Nechepso, la fissano così: Cancro sorgente all'orizzonte, Luna a mezzo corso, Sole in Leone, Saturno in Capricorno, Giove in Sagittario, Marte in Scorpione, Venere in Libra, Mercurio in Vergine. In verità il ricorrere periodico delle stagioni (*tempora*), a ben interpretarlo, ha un grande influsso su moltissime cose. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che, come dicono, nel giorno più corto dell'anno il puleggio arido fiorisce, le vesciche gonfie scoppiano, le foglie del salice e i semi delle mele si girano intorno; e che il numero delle fibre nel fegato dei topi varia, risultando sempre corrispondente al giorno della Luna. Da parte mia, pur non dando a chi professa la dottrina di osservare gli astri e le stagioni un credito tale da pensare che con tali arti essi possano stabilire con certezza il destino di ogni cosa, tuttavia non mi paiono da biasimare quando sostengono, in base agli indizi celesti, l'influsso notevole che tali periodi fissati hanno, sia in bene che in male (*praescripta istiusmodi tempora monente caelo utranque in partem posse quam plurimum*).⁴²

E conclude: «Tutto sommato, comunque stiano le cose, conviene obbedire ai loro consigli: se saranno veri, ci saranno di grande giovamento; se saranno falsi, non ci nuoceranno per nulla».⁴³ È una aperta difesa del-

⁴² ALBERTI, *L'architettura*, I, l. II, cap. XIII, pp. 167-69: «At sunt qui admonent bonis initiis inchoandam esse aedificationem: permaximi quidem interesse, quo quidque temporis momento in rerum praesentium numero esse occeperit. Lutius Tarutius urbis Romae natalem diem adinvenisse fortunae successibus annotatis praedicatur; tantamque habere vim ad res futuras ipsum hoc initii momentum putarunt sapientissimi veteres, ut fuisse Iulius Firmicus Maternus referat, qui mundi genituram ex rerum eventibus compertam fecerint, ac de ea re accuratissime scripserint. Nanque Esculapius Hanubiusque et istos secuti Petosiris et Necepso sic fuisse hanc affirmant: surgente ab orizzonte cancro et luna ex dimidio, sole in leone, Saturno in capricornio, Iove in sagittario, Marte in scorpione, Venere in libra, Mercurio in virgine. Et profecto tempora, si recte interpretamur, plurimum plerisque in rebus possunt. Nam et quid illud, quod aiunt, die brumali pulegium aridum florescere, inflatas vesicas disrumpi, salictorum folia malorum grana verti ac circummagi, murumque iocusculis fibras numero in dies ad lunae numerum congruere atque aequari? Ego vero, etsi istius disciplinae professoribus et temporum observatoribus non tantum tribuam, ut eos existimem suis posse artibus certam praestare fortunam rebus, non tamen est ut aspernandos ducam, si quando disputent praescripta istiusmodi tempora monente caelo utranque in partem posse quam plurimum». Seguo qui e altrove la traduzione di G. Orlandi, ma con alcune correzioni.

⁴³ ALBERTI, *L'architettura*, I, l. II, cap. XIII, p. 169: «Sed uti ea sese habeat res, servasse quae admonent, aut plurimum proderunt, si vera sunt, aut minimum nocebunt, si erunt falsa».

l'astrologia, per quanto cauta, cui fanno riscontro molti passi in cui l'Alberti riprende e condivide parecchie credenze astrologiche. Alla genitura del mondo, testé udita, fa *pendant* nel II libro del *Theogenius* la ripresa da Platone della teoria del Grande Anno e dunque della teoria, condivisa da tutti i matematici-astrologi, secondo la quale l'inizio e la fine del mondo sono iscritti nelle stelle e dipendono dallo Zodiaco. «Affermava Platone, comune sentenza di tutti e' matematici, non prima con sue stelle tornare in simile sito el cielo, che agiratosi per infiniti avvolgimenti anni numero sei e trenta migliara; né però si potrà quell'ora dire simile a questa qual sia più pressa alla fine, più lungi dal principio del mondo». ⁴⁴ A quanto alla genitura delle città, ci torna pure nel libro IV del *De re aedificatoria*. ⁴⁵ Nel quale trattato anche è detto, nel libro VIII, che il circo fedelmente riproduce lo Zodiaco, ne è lo specchio terrestre; ⁴⁶ mentre nel libro I e nel libro IX, spiegando che gli architetti prediligono certi numeri nel comporre le parti degli edifici «per la ragione fondamentale che [tali numeri] hanno delle proprietà per le quali a buon diritto sono reputati più importanti degli altri», sostiene di aver notato che «i migliori architetti si attenevano alla regola di non costruire mai, o quasi mai, scale con più di sette o nove gradini in fila ininterrotta», e questo l'hanno fatto perché il 7 è il numero dei Pianeti e il 9 è quello dei Cieli. ⁴⁷ E quanto

⁴⁴ ALBERTI, *Opere volgari*, II, p. 87. Il discorso è così introdotto: «Affermano e' fisici, e in prima Ippocrate, essere a' corpi umani ascritta vicissitudine [...]. Così e molto più a tutte l'altre cose mortali certo vediamo essere fatale e ascritto ordine dalla natura che sempre stiano in moto, e in difforme successo vediamo e' cieli continuo innovare sua varietà. Affermava Platone [...]».

⁴⁵ Cfr. ALBERTI, *L'architettura*, I, l. IV, cap. III, pp. 291-93, ove si presentano le diverse cerimonie religiose in occasione delle fondazione delle città e così si conclude: «Quae res vatibus futura praedicendi occasionem praestitit, quod istiusmodi praesagiis per natales urbium dies annotatis certos putarent eventus temporum posse praedicari. Quin et apud Etruscos ritualibus libris docebantur, quatenam forent ex natali urbium die saecula successura; id quidem non spectato coelo, [...] sed captis ex praesentium rerum argumentis atque coniectura. Sic eos scripsisse meminit Censorinus» (segue una lunga citazione dal *De die natali* di Censorino, XVIII, 5 sgg.).

⁴⁶ ALBERTI, *L'architettura*, II, l. VIII, cap. VIII, p. 751: «Sequitur circus. Hunc ex caelestium imitatione institutum referunt [...]».

⁴⁷ ALBERTI, *L'architettura*, II, l. IX, cap. V, p. 819: «Verum inter numeros pares atque impares nonnulli sunt et familiares naturae magis quam caeteri et apud sapientes in primis celebres, quos sibi in componendis partibus aedificiorum usurparunt architecti ea maxime de re, quod habeant in se quippiam, quo merito dignissimi censeantur» (le pp. 819-35 riguardano i rapporti numerici ed armonici tra le parti di un edificio); e I, l. I, cap. XIII, pp. 89-90: «At in his animadverti bonos architectos observasse, ut gradus nunquam ferme plures unum in ordinem continuos quam aut septem aut novem adigerent, credo aut planetarum aut orbium numerum imitatos».

al celebre passo del capitolo V del libro VIII, in cui descrive il mutare del volto delle città italiane degli ultimi tre-quattro secoli, già è stato osservato, come sappiamo, che l'Alberti ne attribuisce la ragione alle grandi congiunzioni.⁴⁸ Non mi pare invece che sia stato osservato che in questo passo anche il verbo *innovare* con cui l'Alberti qualifica il profondo mutamento urbanistico delle città italiane a lui contemporanee («at quid hoc est quod videmus, certatim totam Italiam *innovari*?») è un verbo che direttamente discende dall'astrologia, ne è anzi un vocabolo tecnico.⁴⁹ Ma soprattutto non si è osservato che qui è racchiusa una delle più ardite, e più pericolose, asserzioni dell'Alberti. Perché, che gli astri possano influire sui corpi l'aveva detto San Tommaso, nonché Dante. Non influivano invece, né potevano influire sugli animi, perché gli animi sono direttamente creati da Dio, senza il concorso delle cause seconde, ossia degli astri.⁵⁰ L'Alberti sostiene viceversa che l'influsso degli astri modifica anche gli animi («astro movente etiam hominum animos variari»).

L'Alberti ben sapeva di toccare argomenti scottanti, tanto scottanti da spedire dritti sul rogo. Non sorprende pertanto di incontrare nei suoi scritti un paio di dichiarazioni prudenziali: la prima nel II libro dei *Profugia* («non vorrei errare adducendo da' cieli in tutte le cose de' mortali necessità inevitabile, e quel ch'io al tutto niego essere»)⁵¹ e l'altra nel libro I del *De re aedificatoria*: «si dice altresì che è indizio di prudenza e di saggezza l'indagare sul destino dell'ambiente mediante l'osservazione del

⁴⁸ ALBERTI, *L'architettura*, II, l. VIII, cap. V, p. 699: «Praecipuum afferunt ornamentum speculae, ubi aptis locis positae et lineamentis commodis eductae sint. Quod si erunt etiam non rarissimae, illae quidem sese procul visendas praestabunt cum dignitate. Non tamen proximam abhinc ad annos CC aetatem laudo, quam habuit communis quidem morbus turrium astruendarum etiam minutis in oppidis: nemo pater familias turre potuisse carere visus est; hinc passim silvae surgebant turrium. *Sunt qui putent astro movente etiam hominum animos variari*. Ad annos abhinc CCC usque CCCC tantus viguit fervor religionis, ut nati homines viderentur non aliam ad rem magis quam ad sacras aedes astruendas. Non dico plus: Romae per hos dies, tametsi de numero plus parte dimidia corruerint, sacra supra duo milia etiam quingenta lustravimus tecta. Aut quid hoc est quod videmus, certatim totam Italiam *innovari*? Quantas urbes totas asserulis compactas pueri videbamus, quas nunc marmoreas reddidere!» (corsivo mio). Cfr. il già ricordato GRAFTON, *Leon Battista Alberti*, p. 257 e n. 86 a p. 388 (qui n. 34).

⁴⁹ Cfr. GARIN, *Lo Zodiaco della vita*, soprattutto p. 17.

⁵⁰ Per l'atteggiamento di Dante e della cultura medievale (e tomista) circa l'astrologia cfr. l'articolata sintesi a cura di I. CAPASSO e G. TABARRONI, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, I, 1970, s. v. *astrologia e astronomia*.

⁵¹ ALBERTI, *Profugiorum ab erumna libri*, p. 73.

cielo e del volo degli uccelli. Queste arti mi sembrano tutt'altro che disprezzabili, purché vadano d'accordo con la religione – *modo cum religione convenient*». ⁵² Ma è molto significativo che pur mettendo le mani avanti, proprio negli stessi testi e negli stessi luoghi abbia ribadito la sua fede negli astri. Nel II libro dei *Profugia* subito prima e subito dopo aveva affermato:

E se così è che non pochissimo in noi possino e cieli, fia nostra opera fare come chi giuoca: se gli avviene buono, vinca; se forse caddero sinistri partiti, mòderigli con qual vi si adatti ragione migliore [...]. Dicono che ben consigliarsi e ben mantenersi son cose felicissime in vita. Sì; ma chi stimasse ben consigliato colui qual, con dolersi de' suoi casi e fortune, pur non volesse quel che a lui è necessità sofferire? Dicea Tales Milesio che la necessità vince. E qual si truova cosa che adduca necessità pari a' cieli? Onde ben disse Mannilio poeta: "Heu nihil invitis fas quemquam fidere divis" [in realtà Verg. *Aen.* II 402]. [...] Non vorrei errare adducendo da' cieli in tutte le cose de' mortali necessità inevitabile, e quel ch'io al tutto niego essere. Forse come e medici allo infermo danno per giovargli quel che nocerebbe a' sani, e quel che e' vietano in altri, come incanti e filaterie, aggiungono a sé quando e' duole loro; così e noi, in nostre perturbazioni e mala fermezza d'animo, non senza qualche utilità ascolteremo chi forse disse che ciò che ora è, mai potrà non essere stato, e ciò che avvenne, qualche *himarmones* [ossia 'eimarmene', il destino, la sorte assegnataci dal Fato] e fatal condizione e cagione fu, onde e' non potea non avvenire. E poi che quella e quell'altra cosa accrebbe, ella durerà non più nulla se non solo quanto in lei potranno que' suoi cieli e fati, quali sono volubili e instabili. Adunque saranno le cose né sempre in uno essere né continuo in una quadra. Dicea Properzio: "Tempora vertuntur; certe vertuntur amores. / Et deus et durus vertitur ipse dies" [II 8, 7; II 28, 32]. Qual volubilità vediamo pari in le cose pubbliche come nelle private. ⁵³

Mentre nel *De re aedificatoria*, subito dopo aver detto che l'astrologia è tutt'altro che disprezzabile, purché vada d'accordo con la religione, prosegue: «Nessuno infatti potrà negare che negli eventi umani abbia una parte importante quell'entità – di qualunque natura essa sia – che è chiamata 'fortuna'. Non si potrà negare, ad esempio, che la fortuna pub-

⁵² ALBERTI, *L'architettura*, I, l. I, cap. VI, p. 49: «Auspiciis item et servato caelo regionis futuram fortunam indagasse prudentis et bene consulti esse affirmant. Quas ego artes, modo cum religione convenient, minime aspernandas duco».

⁵³ ALBERTI, *Profugiorum ab erumna libri*, pp. 73-74.

blica di Roma abbia giovato assai nella espansione del suo impero», né si potrà negare che “ogni luogo” abbia un “suo destino”.⁵⁴ Fatto sta che l’Alberti, prima e dopo i *Profugia*, sul discrimine periglioso dell’‘errore’ astrologico si pose spesso. Il rigido determinismo astrale di *Fatum et pater infelix* sta lì a provarlo. Perché nell’intercenale la necessità indotta dai cieli in tutte le cose dei mortali non è affatto evitabile. Il Fato è una concatenazione indissolubile delle cose e il corso fatale della natura non si può né schivare né interrompere. E quanto alle capacità della virtù e della sapienza, è detto che «la vita degli uomini non è retta dalla sapienza ma dal dominio dispotico della Fortuna».⁵⁵

Se dunque la necessità vince sempre, né nulla induce più necessità delle stelle, è a questo punto naturale chiedersi come si accordi questa fede pagana negli astri e nel fato con la Divina Provvidenza e con il libero arbitrio del cristianesimo. Un fatto è certo. L’Alberti su questi temi dell’astrologia e del fato sta agli antipodi della linea religiosa che va da Agostino a Petrarca, da Salutati a Giovanni Pico. Ed anche è certo che della Divina Provvidenza e della Grazia tacque del tutto. E quanto al libero arbitrio, oscillò fino al punto dal dire l’opposto nella stessa opera. Nel I libro del *Theogenius*, citando una volta di più l’*Asclepio*, affermò che ‘volere è potere’;⁵⁶ nel II, abbiamo visto, affermò invece che la necessità del-

⁵⁴ ALBERTI, *L’architettura*, I, l. I, cap. VI, pp. 49-51: «Quis id negabit, quicquid id ipsum sit, quod fortunam nuncupant, in rebus hominum valere plurimum? Ne vero affirmabimus publicam urbis Romae fortunam ad propagandum imperium valuisse non plurimum? [...] An id absque loci illius fortuna factum est apud Delphos, ut templum a Flegia prius incensum tertio item Syllae temporibus arderet? [...]».

⁵⁵ ALBERTI, *Intercenali inedite*, pp. 189-93. L’intercenale andrebbe citata per intero, ma bastino le parole finali: «Ite igitur, mortales, ac vestris artibus et ingenio fati obsistere elaborate! Non quidem Parcarum impellere metas concessum est cuiquam, ut sapientes aiunt, qui fatum esse describunt quandam rerum seriem tamquam catenam inexplicabilem, quod nature prescriptum prestitutumque ordinem vitare aut interpellare posse non existiment, quare quod evitari nequit, forti animo ferendum esse. Et quis illud Calisthenis non probabit, quo affirmat, non sapientia, sed fortune fatigue vi et imperiis vitam mortalium regi [...]?» (p. 193).

⁵⁶ ALBERTI, *Opere volgari*, II, p. 76: «A chi desidera potere ciò che vuole, a costui conviene manchi nulla». Che la fonte della *sententia* sia l’*Asclepius* è assicurato, secondo me, da un riferimento esplicito nei *Profugiorum ab erumna libri*, pp. 13-14: «Dicea Ermete Trimegisto antiquissimo scrittore: “La volontà, o Asclepi, nasce dal consiglio” [*Asclep.* III 26b]. Chi adunque ben si consiglia, ben può quanto e’ vuole». Per la conoscenza da parte dell’Alberti di Ermete Trimegisto cfr. LEON BATTISTA ALBERTI, *Apologhi ed elogi*, a cura di R. CONTARINO, Genova, Costa & Nolan, 1984, p. 26 e note.

le stelle vince sempre.⁵⁷ Ma l'opposto disse anche sull'astrologia. Nel I libro affermò che lo studio delle forze che gli astri esercitano sugli uomini gli dava una divina beatitudine,⁵⁸ e nel II affermò invece che voler «sapere che materia, che figura, che natura, che forza sia quella del cielo, de' pianeti, delle intelligenze» è *somma stoltizia*.⁵⁹ Ma l'opposto disse pure quanto alla professione degli astrologi: nel *De re aedificatoria*, si è visto, li difende, mentre in *Corolle* e in *Cynicus* ne fece lo spaccio.⁶⁰

Sono oscillazioni, ed anzi radicali capovolgimenti, che potrebbero far parlare di tematiche e concetti, da parte dell'Alberti, non ben approfonditi e chiariti. Ma secondo me a torto. E questo perché la contraddizione, il senso della contraddizione e il paradosso sono il cuore stesso del pensiero dell'Alberti. Talché ritrovarli anche in un caso particolare, come questo dell'astrologia, non può sorprendere. E non deve sorprendere perché proprio qui è la forza e il fascino dell'Alberti, e la sua modernità. Celebrò più volte l'uomo felice Iddio mortale e più volte sostenne che la virtù vince la fortuna e che volere è potere.⁶¹ Ma al tempo stesso sostenne che la necessità degli astri sempre vince. Ed anche sostenne, citando Omero, che il male sempre vince, talché solo la pazienza è la nostra principale risorsa a fronte della necessità e del destino:⁶² che solo la «pazienza» ci consente di «straccare» le forze dei cieli.⁶³ Ma queste tesi così appa-

⁵⁷ ALBERTI, *Opere volgari*, II, p. 87 (cfr. *supra* n. 44). E cfr. anche *Opere volgari*, II, p. 101.

⁵⁸ ALBERTI, *Opere volgari*, II, p. 68. Cfr. *supra* n. 41.

⁵⁹ ALBERTI, *Opere volgari*, II, pp. 92-93. Queste pagine durissime, tutte costruite sulla base di PLIN. *Nat.* II 1, in contrapposizione a CIC. *De nat. deor.* II 151-153, sono anticipate per cenni nel I libro dello stesso *Teogenio*, p. 67.

⁶⁰ ALBERTI, *Intercenali inedite*, rispettivamente pp. 145-50 (per gli *astronomi et mathematici* p. 150) e 150-57 (per i *matematici* p. 156).

⁶¹ Oltre ai passi prima citati alla n. 56, cfr. a questo proposito le famosissime affermazioni del Prologo della *Famiglia*: «solo è senza virtù chi nolla vuole» (ALBERTI, *Opere volgari*, I, p. 9), o la chiusa dei *Profugiorum ab erumna libri*: «certo potremo [...] quanto vorremo» (ALBERTI, *Profugiorum ab erumna libri*, p. 117).

⁶² ALBERTI, *Profugiorum ab erumna libri*, p. 88 (e sulla *pazienza* di Ulisse cfr. *ibidem*, pp. 67-69 e *passim*).

⁶³ ALBERTI, *Profugiorum ab erumna libri*, p. 8: «Io insino a qui assentirei a chi lo dicesse, non esser possibile vetare da noi tanto male se non col tempo, cioè col straccare quella forza de' cieli e della natura sofferendola; ché in altro modo non veggo si possa escludere la acerbità e durezza dell'animo, concepata dalle iniurie della fortuna e da' casi avversi quali da infinite parti ci percuotono e assiduo ci si presentano, e occupano e nostri sensi e mente, in modo che nulla ci è lecito refutarli». Analogamente nel *De iciarchia*: «La pazienza, massima virtù, quieta e senza arme spesso vince e' ferocissimi armati, e non raro stracca el coruccio e infestamento del cielo» (ALBERTI, *Opere volgari*, II, p. 253).

rentemente contraddittorie non dipendono da debolezza speculativa dell'Alberti, dipendono dall'oggetto che fu al centro del suo pensiero: l'uomo. È l'uomo la radice di ogni contraddizione, talché non può essere descritto che come teso tra assoluta libertà e assoluta necessità, come mortale Iddio felice e nel contempo come la più infelice e misera di tutte le creature. Una creatura che, nascendo, come si legge in *Fatum et Fortuna*, si trova nel gran fiume dell'eterna vicissitudine di tutte le cose, un fiume che trascorre secondo "un proprio ordine", e questo ordine è il Fato; una creatura che è costretta a nuotare per tutto il corso della propria vita potendo contare solo sulle proprie forze: non sulla Divina Provvidenza o sulla Grazia, bensì sulla umana capacità di fare e di costruire, ma ancor più sulla propria capacità di sopportare, senza viltà, il destino.⁶⁴ Non per caso nell'intercenale *Patientia* la 'Sopportazione' è figlia di 'Necessità'.⁶⁵

Riconoscere l'astrologia in Alberti e darle il giusto peso consente dunque di restituire l'Alberti al suo tempo e alla cultura del suo tempo – a un'epoca in cui l'astrologia conobbe un successo strepitoso e capillare. Ma anche e soprattutto consente di respingere ogni interpretazione troppo unilaterale, semplificante e pacificante di quel grande scrittore e umanista.

⁶⁴ ALBERTI *Opera inedita*, pp. 136-43; cfr. a p. 142: «Fatum didici esse aliud nihil quam cursum rerum in vita hominum, qui quidem ordine suo et lapsu rapitur» (la fonte è CIC. *De divinatione*, I 125, anche se la posizione generale di Cicerone è ferocemente avversa alle credenze astrologiche).

⁶⁵ ALBERTI *Opera inedita*, pp. 143-47.

ISSN 1825-3547

€ 30,00

ISBN 88-596-0086-3



9 788859 600862